

---

## LE NUOVE ELEZIONI POLITICHE.

---

Potendo la quiete le libertà e le fortune d'Italia guastarsi tutte o sanarsi con le imminenti elezioni, mi fu richiesto di ragionarne in modo particolare nella *Nuova Antologia*; ed io non ricuso di farlo sotto brevità e alla semplice per due buone considerazioni. La prima che nei frangenti gravissimi il trarsi indietro e il mettersi fra gli spettatori curiosi ed inerti non è modestia lodevole. L'altra che mancando alle mie parole ogni autorità non manca certo un amore antico sincero e provato d'Italia e delle libertà pubbliche e un giudizio delle cose franco indipendente e scevro d'ambizione e passione. Il primo pensiero pertanto che mi occorre intorno al proposito è questo, che se agli Elettori piacerà di dare vittoria compita all'Opposizione, niun trionfo avrà costato minor fatica e minori apparecchi; e qualora si contendesse fra noi dell'utilità di trovare al mondo una professione spedita e agevole, dovremmo tutti convenire che la più facile delle arti e delle occupazioni in Italia è da un pezzo in qua l'ascriversi all'Opposizione parlamentare. In Inghilterra la parte che dissente dal Ministero suda sangue a definire ed esporre i proprj concetti; e quando non può o non sa contrapporre sistema a sistema in ogni particolare il più minuto e il più pratico, mai non osa levar la voce e ingaggiar battaglia, perchè sentirebbesi sonar le tabelle dietro da tutto l'impero britannico, al quale non basterebbe di chiamare inetta e ridevole quella Sinistra ma certo vi aggiungerebbe altre appellazioni più gravi e più odiose. Ma in Italia, massimamente da qualche anno, l'Opposizione parlamentare à buon tempo. Alcune gene-

ralità ripetute di quando in quando le bastano. — Ecco qua tale proposta sulle Finanze o tale altra, dicono i cattivelli di Ministri; noi v'abbiamo studiato e sudato sopra lunghi di e lunghe notti. Se gli opposenti hanno altri partiti migliori, noi in nome della patria li scongiuriamo di non li tacere. — E gli oppositori gridando economie, disarmo, savia ed onesta amministrazione, giù i monopoli, giù le imposte vessatrici e simili luoghi comuni, rispondono all'ultimo con la pluralità delle fave nere. E perchè il continuo mutare i capi del Governo è sufficiente per sè a disordinare qualunque paese e fa dell'amministrazione pubblica una tela di Penelope, l'Opposizione come non fosse fatto suo se ne querela altamente e non meno degli altri e accusa i governanti di debolezza, d'inesperienza e di poco o nulla concludere e vale a dire degli effetti dolorosi e fatali alla cui produzione fu causa troppo efficiente. Ma oltre di ciò, l'attenersi a quelle astratte generalità e ripetere quei sonanti vocaboli risparmia agli oppositori persino il disagio di porsi d'accordo in fra loro. Per fermo, che impedimento reca la diversità dei principj e qualunque altro conflitto di dottrine o incoerenza di antefatti, se il fine di buttare a terra il Gabinetto è comune? Il colore dei voti contrarj è uno e medesimo e compongono tutti insieme una bella coltre da cataletto. Così furono contratti nel Parlamento connubj strani e incredibili e così accadeva testè il meraviglioso fenomeno di vedere abbracciarsi San Martino col Crispi, Ara col Bertani, Mongianet col De Boni e via discorrendo. Io non negherò il pericolo e il danno che vi si corre e cioè che agitandosi le questioni nel Parlamento e fuori, se ne generi tanto calore da sciogliere quel poco di cera per cui sono congiunte forze ed elementi sì strani ed eterogenei. Ma l'Opposizione nelle nostre Camere à trovato, non è molto, il modo di scansare affatto eziandio quella prova e quel rischio; e il modo, come sa ognuno, consiste a provocare un qualche accidente che impedisca al tutto la discussione o l'affoghi in sul nascere. Certo, se v'è subbietto di controversia alto vasto importante e così geloso e difficile a trattarsi come necessario a' dì nostri, è la libertà della Chiesa. Pongasi che il Ministero ne volesse troppa o non badasse abbastanza alle opportunità o non dovesse meschiarla ad altre questioni, rimarrà sempre strano e incredibile che l'Italia ed anzi il mondo civile intero siesi imbattuto à vedere una maggioranza di deputati interdirla la discussione, prima per deliberazione negli Ufficj della Camera, quindi per abile stratagemma. — Il Ministero illudevasi, dite voi, grandemente a credere che a Monte Cavallo si accettassero le sue profferte,

e Roma sapesseglì grado di franchigie si sconfinare e si nuove nel mondo cattolico. Abbiassi ciò per conceduto sebbene non dimostrato. Era forse di nessun peso la lode e il suffragio di tutta l'Europa e mostrare al numeroso partito cattolico la sincerità perfetta e la lealtà inappuntabile del Regno d'Italia, costituendo la libera Chiesa eziandio con qualche danno e pericolo proprio e senza aspettare contraccambio? Mettere noi dal lato di ogni ragione e di ogni diritto e l'avversario nell'impaccio e nella confusione di mille torti ed incoerenze e attribuire alla patria nostra e alla rivoluzione italiana il pregio invidiabile di iniziare un affrancamento così razionale e col tempo così fecondo, era cosa tanto picciola, negozio di sì poco momento da non degnarlo neppure degli ordinarj dibattimenti? Ciò à paruto savio discreto e onorevole alla maggioranza della Camera sciolta or fa dieci giorni; e quando gli elettori le facciano plauso e l'aiutino a uscir vittoriosa dall'urna, già noi leggiamo ne' suoi Manifesti che tornerà intrepida a pronunziare lo stesso giudizio. Il Ministero, in quel cambio, arrendevole, come porta l'amor del bene, ai pensieri più generali e più riflessivi del pubblico, à significato in modo ufficiale che salva la sostanza dei principj solenni dei quali fa professione, intende accostarsi nei disegni di legge a molti temperamenti e ammendamenti pratici che gli venne suggerendo una più matura meditazione e il parere di uomini spassionati ed illuminati.

Se non che, gli opposenti daranno a ciò il nome di fluttuazione e di timidezza. E gli Elettori, nel generale bonaria gente e alquanto corriva, giungeranno a persuadersi che il Ricasoli è persona tentennante e sfornita di coraggio. Verissimo ch'egli non arriva al coraggio e all'ardimento infelice della Sinistra. In poco meno di venti anni l'Opposizione parlamentare non azzeccò mai nel segno e non consumò nessuna delle forti e nobili imprese onde il Regno d'Italia sussiste e le quali si debbono invece alla maggioranza politica, nelle cui fila è sempre stato il Barone Ricasoli. Ma non per questo la Sinistra à mai diffidato o diffida de' suoi concetti e dell'opere sue. Nè meno diventa notevole a chi ben l'avvisa la uniformità e costanza del suo linguaggio; e quello che scrive oggi nelle sue proteste e ne' suoi programmi sebbene in parte è pronunziato da nuove persone non riesce nuovo a nessuno, salvo forse ai Veneziani, dacchè insino a jeri, può dirsi, l'Austria impediva loro, d'aver occhi ed orecchi. Ma noi soliti ad abitare all'ombra del vessillo italiano dovunque si rechi, udimmo sempre gl'incontentabili della Camera mormorare di *mal governo* e di

*amministrazione dissipatrice*; vollero sempre salvare la libertà minacciata non mai da' lor partigiani e dai tumultuanti in piazza ma da *consorterie* incapaci o vendute.

Il coraggio e l'ardimento degli oppositori à eziandio brillato in ciò che non sentendosi atti a comporre di lor persone (e lo confessano essi medesimi) un saldo e durevole Ministero con autorità e seguito sufficiente e con pratica ministrativa bastevole alla difficoltà suprema dei casi, tuttavolta non dubitarono mai di usare ogni arte ed ogni vigore per tirar giù del seggio gli uomini alzati al governo dalla voce pubblica e dalla scelta e fiducia del Re. E perchè la stampa italiana nel generale è tinta d'orgoglio e d'invidia e demolisce abilmente ma non edifica, mai non s'è veduto la Sinistra disapprovarla e ammonirla; e quanti più cittadini notabili e intemerati à scorto cadere nello scredito e nella dimenticanza ella à paruto pigliarne visibile compiacimento. Nè perchè si accorga al presente (e lo sapeva da un pezzo) che alle infermità interiori d'Italia mutando medico non si rimedia gran fatto, anzi per più rispetti si reca peggioramento, non per questo, dico, cessa di mantenere nella moltitudine meno istruita degli Elettori quella torta e puerile opinione che il male procede tutto dalla incapacità o tristizia di Pietro o di Paolo e invece sparirebbe di corto e con poco travaglio chiamando al Governo Antonio o Giovanni. Similmente, non si è astenuta l'Opposizione per salvar le Finanze di sconfiggere i Ministeri uno dopo l'altro con guerra implacabile, pur conoscendo che per questa sola mutazione d'uomini e jattura di tempo le Finanze del Regno peggiorano, ribassano i fondi pubblici e il paese vi rimette ciascuna volta un centinaio e più di milioni. Ma dove il coraggio degli opposenti mostrasi davvero straordinario ed eroico è nelle presenti congiunture.

Qualunque persona dabbene tu incontri e sia di mediocre levatura o di molta, subito l'odi parlare con isgomento delle condizioni nostre politiche. — Dove andiamo noi, dice egli, e a che si riesce? Quando tornino in Parlamento gli stessi deputati o poco diversi, Dio provveda all'Italia; chè il senno degli uomini sembra al tutto abbandonarla. L'Opposizione salendo al Governo non pure durerebbevi meno degli altri e vi menerebbe guasto maggiore, ma noi correremmo diritti al fallimento ed all'anarchia; perchè qual riparo troverebbesi al disavanzo e al debito enorme da gente alla quale una proposta di mettere insieme circa seicento milioni di lire à sembrato sì scempia ovvero sì rea da non doversi fermarvi sopra il pensiero come si fa delle cose turpi o insensate?

Mancherà similmente a costoro ogni forza morale per tener saldo e inviolato l'impero delle leggi essendo riusciti anche troppo a gittare scredito sul reggimento costituzionale e sulle prammatiche e gli usi parlamentari. Oltrechè, la tenerezza loro per lo Statuto non è infinita nè molto vecchia; e sebbene discorrano sempre di libertà e la veggano in ogni tempo o manomessa o imperfetta, ne' casi particolari ei si scorge che somigliano più che non pensano ai preti di Roma i quali vogliono in fondo la libertà per sè e per gli amici loro soltanto.

Ripeto che tali discorsi a questi giorni odonsi fare generalmente, e l'animo degli onesti è grandemente abbuiato e preoccupato. Ma l'Opposizione esulta invece e spera l'età dell'oro e mostra una fede coraggiosa ed illimitata nella fortuna d'Italia, onde grida agli Elettori: — nominate e scegliete noi; del rimanente non vi date pensiero. Lascerrannosi gli Elettori prendere al laccio e seguiranno questi caporioni avventati, nelle cui mani l'Italia sarebbe ita a rotoli una dozzina di volte?

Io qua sopra ò accennato ai preti di Roma; il che mi conduce naturalmente a riparlarne un po' più per disteso, diventando ora materia speciale di accuse e di declamazioni e dovendosi pur riconoscere che le opinioni professate dalla Sinistra intorno al proposito non danno tutte nel falso e pigliano anzi molta apparenza di verità. Nè potrebbe accadere diverso. Perocchè in un subbietto, siccome quello, vasto implicato e quasi diremmo proteiforme, gli aspetti sono differenti e ciascuno si arbitra di giudicarlo da un suo punto di prospettiva. Ciò che senza dubitazione mi sembra falso e dannoso è il modo ristretto passionato e ripulsivo che usano gli opposenti di guardare e considerare un tanto geloso argomento, accarezzando qui pure la stizza e i biliosi pensieri del volgo e badando solo alle ragioni e cagioni dei vecchi rancori e del proprio legittimo risentimento. Un sì grande problema ricerca non le opinioni indigeste e rabbiose degl'inesperti nè i subiti bollori delle moltitudini indignate e impazienti, ma la ponderatezza la longanimità e l'accorgimento consumatissimo del senno italiano antico. La politica non à odj come non à tenerezze, e il bene d'Italia si dee pigliare da onde venga, escluse le prevenzioni e le antipatie. Ciò posto, esaminino gli Elettori quello che per accostarsi a Roma va proponendo ed apparecchiando la maggioranza parlamentare stata avversa al Barone Ricasoli. La prima cosa, ella non bada che tanto noi ci scostammo dalla città eterna, quanto l'Opposizione à procurato in pochi anni e affrettato il tracollo di più Ministeri e im-

perduto di tal maniera l'assetto delle Finanze e degli ordini ministeriali. Perocchè Roma non darà ascolto mai ad accomodamento e non si giudicherà mai perduta nel dominio suo temporale insino a quando ci stimerà minacciati di fallimento e di guerra intestina; e mentre dispererebbe di sè e della sua funesta corona veggendoci uniti e disciplinati, cresce invece la sua baldanza e le forze quanto noi col mutare e disordinare facciamo ogni di più difficile l'opera del Governo e fomentiamo da scervellati e da fanciulloni la mala contentezza dei popoli.

Ma per piantare in Campidoglio il gonfalone italiano bisogna altra cosa non avvertita o dissimulata dalla Sinistra; ed è di persuadere l'Europa in modo efficace e compiuto che sotto quel gonfalone il dogma e l'autorità religiosa rimarrannosi intatti, ed ogni potere ed ufficio ecclesiastico rimarrà indipendente nel diritto e nel fatto, nella facoltà e nell'esercizio, oggi, in futuro e sempre. Appena convinto il mondo cattolico di tal verità, gli è manifesto che lascerà andare l'acqua alla china, sentendosi affatto disinteressato e disobbligato nella quistione. Ora, giudichino gli Elettori se per condurre cotesta fede nell'animo dei cattolici sia mezzo buono ed efficace quello proposto dal Ministero di non solo promettere le libertà della Chiesa per quando le avremo le mani sopra e terremo ogni cosa in pugno, ma incominciando insino da oggi a concederle ed effettuarle; in tempo cioè che potrebbero anche esser negate a ragione e l'altrui malizia ed ostinazione le può convertire in macchine ed in istrumenti contro di noi. Certo, non saprebbe l'Europa richiedere, nè l'Italia largire un pegno e un sodamento maggiore della nostra fede e delle nostre intenzioni. Giccasì egli con questo una carta troppo arrischiata? Esamini la nazione e decida con calma ed avvedimento. Il Ministero vuole quel medesimo che ogni buon italiano e vale a dire che la liberalità nostra non ci torni in sul capo e quindi si cerchino tutte le guarantee e difese accordabili coi principj e col debito sacro onde siamo legati inverso la religione e la civiltà e più strettamente ancora inverso la pace e la sicurezza delle coscienze. Ma una cosa sembrami esente da ogni dubitazione e cioè che le ire della sinistra e le sue rappresaglie e il sempre accusare e vilipendere il clero e spogliarlo, senza ristoro niuno delle libertà insieme e di buona parte delle sostanze, non ci forniscono il mezzo più accomodato e più pronto per indurre nel mondo cattolico quella necessaria persuasione di cui discorro. Nè monta il dire che i popoli ci calunniano e meriteremmo da loro fede e condiscendenza mag-

giore. A noi conviene pigliar l' Europa come sta ; considerato che non la possiamo mettere in forma e darle la piega e l' impronta che a noi garberebbe. Sembrami altrettanto vano ed inopportuno sprezzare l' esigenze e pretese del mondo cattolico chiamando servile od inetto chi vi pon mente e giudicando con sicurezza soverchia che reciso da un fendente il nodo gordiano, ciascuno si darà pace e da ogni parte dilegueranno le minacce e le resistenze.

L' Italia dee ricordarsi che le credenze e le idee non si uccidono con la spada, e non fa per lei, debole ancora e invidiata, di porsi a duellare per cosa la cui fine è predestinata e certa, purchè non si affretti soverchio e non si violenti.

Riman di vedere se al corpo degli Elettori queste vie indicate dal Ministero parranno le più dirette ed agevoli per accostarsi a Roma, o si gitteranno essi in quelle al tutto scoscese con l' orlo sui precipizj e per entro le quali l' Opposizione altra volta capitò male e pose ad ultimo repentaglio se stessa e la patria.

Se non che, nell' universale degli Elettori forse l' interesse massimo non è al presente di correre a Roma, sibbene di riparare al nostro Bilancio e trovar modo che le partite vi si pareggino al più presto possibile e col minor carico dei contribuenti ormai sopraffatti da tasse e prestanze. Ma se costoro pensano di tal guisa, io non so per quale miracolo potrebbero darsi ad intendere che la maggioranza testè rinviata a casa, quando ritorni in Parlamento e prenda in mano le redini dello Stato, ristorerà la ricchezza pubblica, salderà i debiti e allevierà il peso delle imposte. Io notavo più sopra che di tutti i componenti cotesta nuova maggioranza neppure uno à bello ed apparecchiato sulla materia un disegno di legge efficace, pratico e ben definito. In quel cambio, il Ministero sebbene non si spacci, come parecchi della Sinistra, per taururgo in economia, nullameno à pronto un sistema intero e connesso di provvedimenti il quale quando anche sia ritrovato offeso da molti difetti, à questo vantaggio grande per sè di cominciare al fine la riparazione attuale e concreta delle nostre Finanze e pone termine non che alle spese inconsiderate ma alle funeste procrastinazioni. Meglio, certo, un assetto insufficiente e subito che nuove dilazioni e però nuove passività il doppio dolorose perchè piovono in sul bagnato. Lascio stare che se la Camera prossima raffermerà il Ministero e accogliendo nel tutto insieme le proposte di lui economiche si darà a tuttuomo a studiarle e compirle, avremo pure raffermato immediatamente il credito nostro sulle piazze d' Europa, laddove succederà esattamente il contrario quando il

potere trapassi ad altre persone con altri disegni di legge non ancora conosciuti e sperimentati. E la fatica e il tempo che dovrà consumarsi? e le imposte che rimarranno giacenti e infruttifere? e la inquietezza cresciuta e però le molte opere produttive dei privati sospese?

Nè il Ministero si ostina, io ripeto, a difendere e riprodurre ogni parte ed ogni apice de' suoi disegni di legge in Finanza e in qualunque materia. Persuaso che altri non userebbe di assai maggiore sapienza di lui e tuttavolta preparatissimo a far luogo a cittadini più fortunati se non migliori, esso va dichiarando nelle sue Circolari mandate ai Prefetti ed in altre stampe, che accetterà e farà sue tutte le correzioni e modificazioni le quali usciranno dai dotti e coscenzati dibattimenti delle due Camere; solo riserbandosi di tenere intatta la mera sostanzialità delle sue proposte. Nel che per procedere con più franchezza e schiettezza, à voluto giovare della lealtà ed annegazione d'alcun suo membro, il quale tornando alla vita privata à sciolto i colleghi dall'obbligo di mantenere intatta e inflessibile ogni disposizione di legge da lui pensata e voluta. In questo mezzo tempo i colleghi non potendo promettere cose magnifiche e fare con la percossa d'una verga spicciar dalle rupi una vena d'oro, si restringono ad assicurare che ànno smesso ogni pensiero di nuovi balzelli; e invece studierannosi travagliosamente a pareggiare secondo equità le imposte esistenti, a farne più spedita e meno assai dispendiosa la riscossione e a disgravarne la parte minuta e sfortunata del popolo. Modeste promesse, nol nego, ma sincere e adempibili; e forse acquetano i lagni più generali e fondati. Respingeranno gli Elettori? e con grave imprudenza lasciando il poco ma certo, correranno dietro all'assai nebuloso e incertissimo? Quanto a me mi confido ch'ei ricorderanno il trito proverbio:

Meglio un fringuello in man che un tordo in frasca.

Ma su tale argomento l'Opposizione rimprovera due cose particolarmente ai Ministri e a chi tiene da loro. La prima che da qualche anno essi e i predecessori inutilmente sono domandati d'un esatto rendiconto e inutilmente si esige che i bilanci sieno riveduti e discussi ad agio e in debito tempo e giusta tutte le forme e le guarentigie che porta la Costituzione e le leggi definiscono ed applicano. Per verità, noi torniamo al caso di dovere a forza ammirare e stupire del coraggio degli opposenti. Con-

ciossiachè (lasciando stare la figura d' amplificazione che vi usa la Sinistra) se il giudizio comune sentesi necessitato a recare ad alcuno la colpa e la sconvenienza di quelle omissioni, sopra cui principalmente e legittimamente andrà ella a cadere se non sopra il capo dei deputati che sciupano il proprio tempo e l' altrui con interpellanze rissose ed inopportune e i quali, giungendo ormai l' ultimo termine della sessione parlamentare e procedendosi al fine alla disamina del bilancio, rinvengono sempre un qualche modo ingegnoso di togliere al Ministero la necessaria pluralità dei suffragi; e il Governo ricade nella impotenza e nell' ozio (per così dire) dell' interregno.

In secondo luogo, l' Opposizione pretende di cogliere il Ministero in fallo gravissimo, avendo com' ella stima, trascurato e negato il modo più acconcio e spedito per ristorar le Finanze, che è di vendere i beni ecclesiastici, e del ricavato serbare la maggior parte al Fisco ed all' Erario pubblico.

Quando io sappia leggere, sembrami aver notato che lo Scialoja non ricusava l' incameramento, posto che gli fallissero altre previsioni e speranze. Ma il difficile non è di stender le mani sul patrimonio ecclesiastico, è invece di venderlo bene e presto ed è più ancora di ricavarne quei 600 milioni di cui bisogna il nostro tesoro adempiendo nullameno gli obblighi assunti verso le corporazioni abolite, verso le parrocchie ed il culto. Ottima cosa è dar pane e danari al popolo: ma i frati, ch' io sappia, non campano d' aria e di luce; e i preti servendo l' altare sembra che abbiano diritto di vivere dell' altare. Pel rimanente, su questi particolari di gran momento ed anzi direi di supremo, poco o nulla ragionano i signori della Sinistra; onde io a vicenda concluderò con la frase loro medesima: gli Elettori giudicheranno.

Tuttavolta parmi udir negli orecchi una voce severa ma non nemica, la quale mi taccia di soverchia parzialità per accumulare io cento diversi rimproveri sulla Opposizione sola e farne immuni al tutto i governativi ed i moderati. Ma Dio buono! se i tempi corressero meno minacciosi e vi fosse comodità di scrivere lungo, avrei il torto di passarmi di ciò con silenzio e mantenermi nell' apparenza d' uomo parziale. Certo, ai moderati e ai governativi mancò spesso volte il coraggio, la persistenza, la disciplina e la annegazione. Tal fiata si disunirono; tal altra esitarono; e tal altra ancora guardarono meno alle cose che alle persone; e gli opposenti veduto i Ministri essere stati messi dai propri amici in sullo sdrucchiolo, detter loro la pinta con facilità e con

pieno successo. Altrettanto di colpa e maggiore, anzi, è da riconoscere negli Elettori ai quali pur nondimeno intendo di favellare. Del sicuro, se foste accorsi più numerosi nei vostri collegi e se con meno precipitanza aveste determinato e scelto i nomi dei vostri rappresentanti, non ne sarebbero oggi seguiti gli effetti che deploriamo.

Ma del senno di poi ne sono piene e colme le fosse; ed ora bisogna redarguire principalmente coloro i quali si mostrano cagione immediata e fondamentale del presente danno e pericolo.

Dopo ciò, qual valore e quale importanza sia da riporre in tutte queste considerazioni io nol so troppo chiaro; chè non presumo di me sommamente. Ma certo, elle m'uscirono tutte dal cuore, e però io mi sono astenuto dal leggere le molte cose che intorno al proposito si vanno dettando da ottimi cittadini di giorno in giorno ed anzi di ora in ora. Non dubito ch'essi vi fanno considerazioni e giudizi più sostanziosi ed acuti de' miei, e che il meglio che qui è scritto (e si riduce a senso comune) o fu già notato o si nota da moltissimi altri. Ma ripetere con minor garbo e minore efficacia le cose dette mi sia comportato questa volta in rispetto del mio desiderio sincero di adempiere uno stretto dovere di buon italiano.

Resta che io soddisfaccia competentemente sebbene in breve all'interrogazione che sogliono indirizzare gli Elettori modesti ad uomini i quali parlino loro con sufficiente saviezza ed autorità delle circostanze politiche. — Vengasi dunque, tu li odi pronunziare, alle conclusioni. A chi daremo noi il suffragio? Per fermo, il quesito è legittimo e conviene apporgli una risposta precisa ed appropriata. Nè qui accade diversamente da molte altre nature di fatti e accidenti umani; lo scegliere è assai più difficile dell'escludere; e nondimeno, l'arte di eliminare è ottima preparazione all'arte di sceglier bene.

Incominciando perciò dalla prima io non mi sento impacciato a dire agli Elettori italiani che se vogliono la sicurezza, la quiete, l'ordine del nostro paese, le Finanze in via di assesto e riparazione, le libertà guarentite, il regno della legge accertato, Roma prossima ad accogliere il nostro vessillo, è grandemente mestieri di escludere dal Parlamento nuovo i deputati al mio giudizio imprudenti e più focosi che savj i quali firmarono il Manifesto domandato della Sinistra e apparso in molte gazzette. Per simile, tutti coloro i quali sebbene non sottoscritti nel Manifesto anzidetto, pure acclamano con forza e compiacimento ai principj quivi espressi e alle fiere accuse quivi scagliate contro i Ministri, e però

sonosi disgiunti di voglia deliberata da voi e dal vostro suffragio. Nè potete essere più indulgenti verso coloro, pochi forse e di poco seguito, i quali o ricusano lo Statuto e l'augusto suo Capo o l'accettano *pro forma* aspettando tempo e occasione di rovesciarlo.

Da ultimo, voi dovete non inserire nell'urna i nomi, chiari od oscuri che sieno, di tutti que' candidati che appetiscono del sicuro il titolo e il privilegio di rappresentanti d'Italia, ma non sopportano di disagiarsi perciò e attendono come per innanzi ai negozj o ai ricreamenti loro privati senza metter piede nella sala dei Cinquecento o vi rimangono quel tanto che è necessario per farsi iscrivere nell'albo della Camera e pigliar possesso della franchigia postale.

In fine, voi non dovete eleggere niuno dei componenti la maggioranza testè disciolta e dichiaratasi avversaria del Ministero, salvo che non aderisca ai nostri principj e alle nostre opinioni in modo formale ed esplicito, e si conosca essere stato svolto un momento e aggirato dai più accorti di lui, ma pur rimanendo nel più intrinseco della mente e dell'animo fautore e seguittatore della parte moderata.

Dopo questa rassegna precisa ed agevole, perchè negativa, succede l'altra che propriamente afferma ed elegge e intorno alla quale possono gli amici nostri medesimi dividersi di parere e battere diverse vie.

Taluno vi dirà di attenervi a persone facoltose, indipendenti ed aliene da qualunque consorteria; il che è buona cosa ma non sufficiente, perchè uomini tali per solito non si pigliano troppi fastidi e non si brigano di candidature, e da una volta in su rinunciano al carico e tornano agli agi e poderi loro. Altri dice con altrettanto di ragione che si preferiscano gli uomini pratici avvezzi a faccende, non nuovi all'amministrare; ma sono pochi e talvolta da un paese ad un altro non si conoscono, e se quelli stati allegati pocanzi eccedono di modestia, questi secondi ambiscono troppo le dignità e troppo si giovano dei negozj e delle amministrazioni capitate loro tra mano.

Ognuno ricorda lo scritto d'un cittadino preclaro la cui morte recente rimpiangono tutti nella Penisola. Al suo sentire, conveniva scegliere fattori e massai, gente alla buona, risparmievole, amica anzi tutto di reggimento tranquillo, ordinato, legale ed economo. Ma costoro come fanno a saperne dei grandi interessi politici? e rado coi pensieri e gli affetti oltrepassano la cerchia del lor Comune e della loro provincia.

Dall'altro lato, all'Italia bisognano ancora troppe istituzioni laboriose e difficili e troppe opere grandi e diverse; pel che le accadono uomini altamente istruiti e nondimeno d'ingegno e studio positivo ed applicativo, Ma dove sono? e la moltitudine degli Elettori dove darà il capo per ritrovarli, e sopra tutto per giudicarli?

D'altro lato ancora, la condizione speciale de' tempi ricercherebbe forse che gli Elettori guardassero a questo principal criterio di scelta, di domandare cioè a ciascun candidato una esposizione positiva e categorica di quello che pensino e vogliano sul modo di rassettare le Finanze, mettere ordine all'amministrazione, separare lo Stato e la Chiesa, procedere allo scioglimento della questione romana. Ma qui da capo sorge l'ostacolo anzi notato che non deesi pretendere dalla moltitudine degli Elettori un senno ed una cultura capace di ben giudicare i programmi e bene distinguere la scienza fallace dalla soda, e la pratica dozzinale da quella che governa i Regni.

In fondo, nessuno dei mentovati criterj è da porsi da banda e nessuno è per sè biasimevole e forse il lor tutto insieme bene osservato e avverato manderebbe alle Camere nostre il fiore de' cittadini. Ma con pace degli Elettori italiani, io mi arbitro di dir loro che l'occorrevole, oggi, per tutti essi è determinare ed usare una norma chiara e patente, e però visibile a ciascheduno e per ogni dove applicabile, una norma semplice quanto sicura e che proporzionisi da ogni lato con la poca esperienza e con la manco dottrina massimamente dei nostri collegi rurali. Perciò, guardato e bilanciato ogni cosa, la mente e il cuore fannomi concludere con questo solo suggerimento:

*Eleggete gli onesti!*

Macchiavello ed ogni politico sagace riconosceva che quanto al popolo è malegevole giudicare dell'altre doti e prerogative, tanto à l'occhio sicuro per ravvisare la probità. Voi, dunque, Elettori, su questo punto non sarete da veruno ingannati ed abbindolati, qualora non vi piaccia di far velo e ombra da voi medesimi alla verità per ispirito passionato o fazioso.

Preferite gli onesti, dovunque sieno e a qualunque stato e condizione appartengano; essi accettando il carico di deputati non sel gitteranno di dosso e non poltriranno certo in casa, in letto e negli scanni a teatro. Essi quando anche sieno poco esercitati e periti, suppliranno con lo zelo la diligenza l'assiduità il lavoro e

porannosi con docilità sulle orme de' più saputi di loro; e intanto, il dilicato e fine senso morale onde sono provveduti daranno loro avviso dei mestatori ed ipocriti e, per via d' esempio, niuno li menerà a credere che ora il guastare l' Italia sia un servir bene il Piemonte.

Scegliete, senza paura ed esitazione, gli onesti. Chè se pur si trovasse che non partecipano ed anzi in molti particolari dissentono dalle vostre opinioni, basta che abbiate comune l' amore del retto e del bene altrui, l' amor della patr' a, della libertà e della unità italiana. Mai non è veduto alcun probo cittadino chiudere l' animo dispettoso alla luce del vero e non accostarsi bel bello a temperati consigli e il quale sia più bramoso di rompere affatto che di conciliare e accordarsi. Eleggete gli onesti e non vi fallirà in loro un' alta e incrollabile indipendenza di opere e di carattere e mai non andranno in busca di popolarità e di nomea.

Da ultimo voi con gli onesti porrete freno gagliardo alla crescente cupidità e un argine salutare al frotto della corruzione che allarga pur troppo la sua marea ogni giorno, e dove non può invadere, nullameno trapela stilla e trasuda. E stringe il cuore quel che se ne legge da un pezzo in qua ciascun mattino nelle stampe periodiche; e minaccia di disfare la patria innanzi pure che sia compita. Elettori, deh non la gittate in troppo rischiosi cimenti! Abbracciatevi a quello che resta di autorità di preveggenza di ordine legale di onore e pudore pubblico.

Non vogliate, per Dio, che i vecchi campati al carcere alle proscrizioni all' esilio e sopravanzati al lungo servaggio e ai tanti infortunj d' Italia, i vecchi divenuti per gran prodigio testimoni felici della nostra quasi insperabile e inopinabile risurrezione, abbiano ora a dolersi di essere troppo tempo vissuti e che tornava lor meglio infinitamente l' aver trovato il sepolcro qualche mese addietro.

TERENZIO MAMIANI.

---